

## RECENSIONI

Robert BONFIL, *History and Folklore in a Medieval Jewish Chronicle: The Family Chronicle of Ahima'az ben Paltiel*, (Studies in Jewish History and Culture 22) Brill, Leiden - Boston 2009; pp. xvii-402, ISBN 9789004173859.

Come è noto, il *Sefer yuḥasin* è una cronaca genealogica scritta in prosa rimata da Aḥima'as ben Paltī'el, valente poeta ebreo nato a Capua nel 1017. In quest'opera, composta nella città campana nel 1054, l'autore ritrae una galleria di personaggi della propria famiglia, capi e guide spirituali di diverse comunità in vari centri dell'Italia meridionale – nell'area allora sotto il dominio bizantino – e anche dell'Africa settentrionale, attivi nell'arco temporale dei circa duecento anni che, dall'epoca di Aḥima'as, risalgono al capostipite Amittay I, residente a Oria, nel Salento. Si tratta a tutti gli effetti di una saga epica, in cui si fondono storie leggendarie relative ai personaggi della famiglia dell'autore e ai suoi avi.

L'opera ci è pervenuta da un unico manoscritto, già nella collezione del cardinale Zelada e oggi conservato presso la Biblioteca della Cattedrale di Toledo (Z-86-25), copiato nel XII o XIII secolo da un certo Menahem ben Binyamin. Il testo è stato pubblicato per la prima volta a Oxford nel 1895 in una raccolta di cronache ebraiche medievali curata da A. Neubauer (*Medieval Jewish Chronicles*, II, pp. 111-132), anche se lo studioso aveva dichiarato di esserne venuto a conoscenza già venticinque anni prima. Una seconda edizione annotata ha visto la luce a Varsavia nel 1922, con una breve introduzione, nel primo volume della *Sifrut ha-historia ha-isra'elit* di A. Kahana (pp. 113-140); nel 1944 B. Klar ha pubblicato a Gerusalemme un'ulteriore edizione, vocalizzata e più accurata sotto il profilo filologico, arricchita da un'appendice. È a Klar, fra l'altro, che si deve il titolo *Megillat Aḥima'as* con il quale l'opera è oggi maggiormente conosciuta; una seconda edizione del testo stabilito da Klar ha poi visto la luce nel 1974, a cura di M. Spitzer. Pare invece che il primo studio critico sul *Sefer yuḥasin* si debba a D. Kaufmann – “Die Chronik des Achimaaz von Oria (850-1054)”, nella *Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums* 40 (1896) 462-473, 496-509, 529-554 – seguito da vari articoli sull'opera e sul suo autore. Due contributi recenti hanno apportato nuovi elementi alla critica relativa all'opera: il primo è l'edizione, con traduzione italiana, curata da Cesare Colafemmina (*Sefer yuḥasin, libro delle discendenze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, Oria 2001), che contiene anche la riproduzione in fac-simile del manoscritto toledano, non perfettamente a fronte, corredata d'introduzione e note; mentre più recente è la nuova edizione, che qui si presenta, a cura di Reuven (Roberto) Bonfil, dell'Università Ebraica di Gerusalemme, il quale all'opera di Aḥima'as ha consacrato anni della sua attività di ricerca.

In questo volume Bonfil propone una nuova edizione del testo, presentato con una nuova puntazione vocalica fondata su una completa rilettura del manoscritto, e con una nuova traduzione inglese a fronte, fedele nella lunghezza a quella dell'originale ebraico (pp. 223-355). Una versione inglese dell'opera era già stata pubblicata molto tempo fa da M. Salzman (*The Chronicle of Ahimaaz*, New York

1924), ma l'importanza di questa nuova edizione risiede, tuttavia, anzitutto nella sua prospettiva storica e filologica: il curatore segnala, ad esempio, varie lezioni originali del manoscritto rispetto alle edizioni di Neubauer e di Klar, i quali non hanno sempre interpretato correttamente l'originale. In secondo luogo vi è un'importante introduzione e commento che vanno a corroborare il testo e che mutano radicalmente l'approccio critico all'opera, mostrando come nelle edizioni precedenti non si sia compreso pienamente il significato di alcune espressioni.

Nella corposa introduzione, suddivisa in cinque capitoli per complessive 188 pagine, Bonfil analizza l'opera sotto molteplici punti di vista. Egli vi coglie, come invero già i suoi predecessori, una fisionomia epica, lasciando intravedere la mentalità degli ebrei dell'Italia meridionale dell'XI secolo, comprendendo informazioni storiche non meno che sezioni narrative, poetiche, innografiche, liturgiche e folkloriche. L'autore si diffonde in un'ampia descrizione della complessità della *Megillah*, occupandosi specificamente del rapporto tra dimensione storica e letteraria del testo. Nel primo capitolo si discute l'argomento dell'opera e il suo contesto. Nel secondo capitolo se ne analizzano i fondamenti storici, espressi in forma narrativa. Nel terzo capitolo si puntualizzano alcuni aspetti della vita delle comunità ebraiche pugliesi e, in particolare, della loro liturgia: esaminando estesamente, tra l'altro, l'ambito sinagogale e diffondendosi sulla questione dell'influenza babilonese e palestinese sugli ebrei dell'Italia del sud riguardo al rito e alla *halakah*. Il quarto capitolo è dedicato a un'analisi storica della vita della famiglia di Ahima'as. Il quinto capitolo contiene, fra varie riflessioni, una discussione sul confronto/scontro tra ebrei e cristiani nell'Europa bizantina altomedievale, che talora raggiunse momenti molto aspri. Bonfil tenta di definire una metodologia interpretativa per alcuni temi, come quello della persuasione o della costrizione nei confronti della conversione al cristianesimo. L'autore esprime varie osservazioni anche sulle concezioni magiche in ambito ebraico e cristiano che si possono cogliere da alcune sezioni narrative; nello stesso capitolo sono inoltre trattati vari elementi della vita quotidiana della società ebraica coeva che si possono cogliere tra le righe.

Tra l'introduzione e il testo (pp. 199-222) sono riportate carte geografiche, immagini e altre eccellenti riproduzioni che permettono, in qualche misura, di visualizzare alcuni degli argomenti di cui si tratta nell'opera. Uno studio di tale profondità e ampiezza non poteva essere realizzato che da un dotto della levatura di R. Bonfil, le cui molteplici conoscenze e competenze sulla storia degli ebrei in Italia dall'alto medioevo in poi sono ben note, così come la sua esperienza nel campo della storia della società e della cultura bizantina.

ABRAHAM DAVID

(traduzione dall'ebraico di Fabrizio Lelli)